

«Scelto chi diceva sì al capo Il duello con la minoranza? È stata una sceneggiata»

Latorre: escluso senza un avviso, ognuno ha il suo stile

ROMA «Sono amareggiato, sarei ipocrita a negarlo. E lo sono soprattutto per le modalità. Avevo parlato un mese fa con i due segretari particolari di Renzi, Lotti e Guerini, e non mi avevano segnalato alcuna contrarietà ma tanti apprezzamenti». Nicola Latorre è un politico di lungo corso, deluso da un'esclusione «inaspettata e non spiegata».

E con Renzi?

«In questi cinque anni non ci ho mai parlato pur avendolo lealmente sostenuto. Solo uno scambio di sms qualche giorno e gli ho sollecitato una riflessione approfondita sulla Puglia. Ero convinto che non ci fossero problemi. E invece né un avviso, né una spiegazione, ma mi rendo conto che ognuno ha il suo stile».

Lei è un fedelissimo del ministro Minniti, irritato per la sua esclusione.

«Ne apprezzo molto le idee e oggi la sua straordinaria azione come ministro e sono orgoglioso di essergli amico. Ma solo chi non lo conosce

può pensare a lui come un capo corrente o a logiche di spartizione che gli sono completamente estranee. Il problema che credo abbia posto riguarda la gestione parlamentare di temi strategici come la sicurezza dove è molto importante il ruolo del governo, ma è decisivo quello del Parlamento. Ben al di là dell'aspetto personale che mi riguarda, credo che nella formazione delle liste il Pd abbia completamente trascurato questo aspetto».

Che cosa contesta a Renzi?

«Al netto di alcune scelte appare evidente che la logica della spartizione sia prevalsa. È stato seguito quasi esclusivamente il criterio delle fedeltà, piuttosto che quello della competenza e della sensibilità dei candidati sui principali problemi del Paese. Escludere personalità esperte e capaci come Mancini o Amendola è un errore grave anche perché le altre forze politiche hanno dimostrato estraneità e posi-

zioni sbagliate e pericolose. Tutti avevano dichiarato di volersi sottrarre al partito dell'uomo solo al comando e invece è scattato il bisogno di irregimentare le rappresentanze parlamentari».

Orlando contesta, Cuperlo non si candida.

«Al di là della sceneggiata, c'è stata sostanziale intesa con le minoranze. E penso che il gesto di Cuperlo non sia stato solo rivolto alla maggioranza ma contro una logica che ha prevalso in tutti. Se ci sono le battaglie politiche vere si vota e si propongono alternative. E invece il problema era quanti sono i miei e quanti sono i tuoi e alla fine si sono messi d'accordo. Credo fosse concordata anche la modalità».

Un'accusa pesante.

«Io sono convinto che i partiti moderni non possano prescindere da leadership forti. Ma lo sono davvero non quando tutelano solo chi approva acriticamente ciò che dice il capo ma quando fanno sintesi e sanno valorizzare con corag-

gio tutte le risorse. Purtroppo anche per il Pd in questa occasione non è andata così».

Andrà via dal partito?

«Sicuramente no. Ho avuto il privilegio di poter essere per 12 anni in Parlamento e ora c'è un cambio di fase. Negli ultimi 5 anni sono stato presidente della commissione Difesa, so che questi temi e quelli legati alla sicurezza sono centrali, soprattutto in questo momento storico. Continuerò ad occuparmene, la politica non si fa soltanto alla Camera o al Senato».

Questo scontro penalizzerà il Pd nelle urne?

«Mi auguro che questo non avvenga ma il messaggio al Paese non è certamente positivo. Voglio credere che il Pd resti la forza politica nella quale vale la pena riporre le speranze e dunque non mancherà tutto il mio impegno in campagna elettorale. Ma moltissimo dovrà essere cambiato e dal 5 marzo saremo in tanti a dedicarci a questo».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Fiorenza Sarzanini**



**Il 5 marzo
Moltissimo dovrà essere
cambiato e dal 5 marzo
saremo in tanti
a dedicarci a questo**



Su Corriere.it

Sul web
tutte le notizie
di politica con
aggiornamenti
in tempo reale,
commenti,
video e
fotogallery



**COLLEGI**

La legge Rosatellum prevede l'elezione di deputati e senatori in collegi uninominali e plurinominali. Per la Camera i primi sono 231 mentre i secondi 63 (per 386 eletti). Per il Senato, invece, i collegi uninominali sono 115 e 33 quelli plurinominali (193 eletti).

Chi è

● Nicola Latorre, 62 anni, Pd, nell'ultima legislatura era presidente della commissione Difesa del Senato

● È entrato in Parlamento per la prima volta nel 2005 alla Camera con i Ds. L'anno dopo è stato eletto al Senato e da allora è stato sempre confermato (con il Pd)

● Da sempre considerato vicino a Massimo D'Alema, non ha però seguito l'ex premier nell'esperienza in Liberi e uguali